

Ricostruito il «colpo di mano» contro Gelmetti

Teatro dell'Opera: ecco la vera storia di una spartizione

In una conferenza stampa la denuncia del consigliere d'amministrazione comunista Morgia - «Il pentapartito tenta la spartizione»

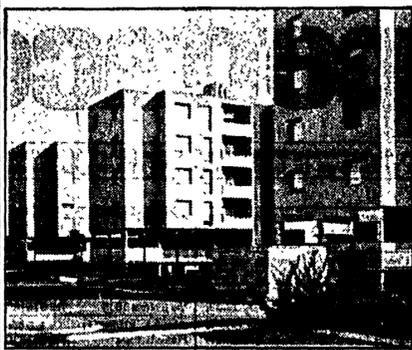
Il copositore Benedetto Ghiglia, vicepresidente, si dimette qualche giorno fa segnalando un clima nel quale è impossibile lavorare; proteste sul modo confuso e misterioso con cui viene gestito il programma per il prossimo anno; un Consiglio d'amministrazione che fino a pochi mesi fa aveva preso importanti decisioni all'unanimità ed ora si divide in contrasti laceranti e ombre, sempre più forti, di lottizzazioni imposte dal pentapartito. Cosa sta accadendo al Teatro dell'Opera? L'aspetto più controverso — e scandaloso — dell'intera questione è stato affrontato ieri in una conferenza stampa indetta dal Partito comunista: «Occorre che Signorelli (il sindaco presidente dell'Opera, ndr) convochi immediatamente il Consiglio d'amministrazione per discutere l'intera vicenda della nomina del direttore artistico e per difendere, in questo modo, l'autonomia ed il prestigio dell'Ente decisamente in declino dopo gli ultimi avvenimenti.

Questa l'indicazione del consigliere d'amministrazione comunista, Corrado Morgia, che ha ripercorso in dettaglio gli ultimi avvenimenti. A partire dal «colpo di mano» con cui il sovrintendente, il socialista Alberto Antignani, ha di fatto impedito l'investitura del maestro Gian Luigi Gelmetti a nuovo direttore artistico lasciando il Teatro senza una guida. Gelmetti — questo il racconto di Corrado Morgia — fu nominato consulente artistico dell'Opera nella primavera dell'84 con un voto unanime del Consiglio d'amministrazione ed un contratto che lo impegnava fino al 31 ottobre scorso. A questa scadenza — così si esprime il Consiglio d'amministrazione — il maestro Gelmetti avrebbe dovuto ricoprire la carica di direttore artistico. Entro il marzo dell'85, infatti, Gian Luigi Gelmetti avrebbe dovuto ridiscutere e perfezionare il suo contratto per passare al nuovo incarico.

«Ad aprile — afferma Morgia — il sovrintendente convocò nuovamente il Consiglio d'amministrazione che all'unanimità gli dà mandato di rinnovare il contratto. E invece, colpo di scena. Ad aprile scopriamo dall'articolo di un quotidiano romano che Gelmetti è stato licenziato. Incredibile — prosegue Morgia —. Si viene a sapere che Antignani manda a Gelmetti la lettera per avviare la trattativa venerdì 29 marzo chiedendogli una risposta entro la domenica successiva. La risposta non arriva (forse il maestro Gelmetti non ha nemmeno fatto in tempo a leggere la lettera), ed il Consiglio si riunisce nuovamente a fine giugno dando al sovrintendente, sempre all'unanimità, il compito di riprendere la trattativa. Da quel momento il nulla, mentre Antignani presenta trionfalmente, pochi giorni fa, il programma per la prossima stagione, realizzato ovviamente da Gelmetti, senza che nessuno potesse discuterne, ed iniziando ad apportare alcune modifiche che non gli competono e che, comunque, appaiono misteriose e tutti.

Questi i fatti. Il commento di Corrado Morgia è netto: «Se il nuovo programma appare al sovrintendente tanto qualcuno, perché è stato licenziato il maestro Gelmetti? Se le spiegazioni che vengono date alla vicenda sono tutte di carattere formale e burocratico, perché — questo è avvenuto, afferma Morgia — il sindaco invece di intervenire per dirimere la vicenda, così come gli compete, nomina una "triatte" di gestione provvisoria composta da sovrintendente, vicepresidente e direttore amministrativo, tanto inusitata da provocare le dimissioni del vicepresidente Ghiglia? La verità — conclude Corrado Morgia — è che bisogna cacciare Gelmetti per aprire una nuova spartizione».

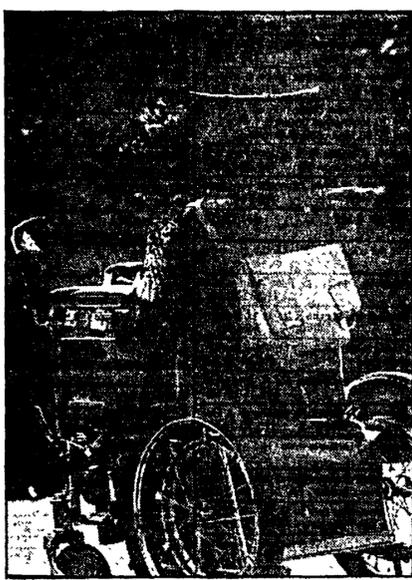
Angelo Melone



Protestano molte famiglie del quartiere modello di Tor Bella Monaca

Sono piene di «barriere» le case per handicappati Anche uscire sul balcone è un'impresa

Lavandini e water «inavvicinabili» - Maniglie alte, finestre strette - Un'assemblea del comitato di quartiere - «Vogliamo che al più presto vengano fatti i lavori di modifica»



Enormi palazzoni, ampie strade rettilinee. Tor Bella Monaca offre un'immagine di grande, anche se freddo, spazio. Eppure il Comitato di quartiere, per l'assemblea sui problemi degli handicappati ha trovato posto solo nella «nicchia» dove ha sede la Polisportiva. È solo una delle tante contraddizioni di questo quartiere di edilizia residenziale pubblico. Nato come quartiere modello, realizzato in tempi record, è servito per dare una seppur parziale risposta alla fame di case. Tra le idee elaborate dai progettisti anche quella di fornire un alloggio adeguato alle esigenze dei portatori di handicap. Dovevano essere appartamenti dai quali fossero «sfatate» le famose barriere architettoniche, ed invece... «Ed invece — dice Aldo Garofolini, padre di due gemelli di 16 anni colpiti da distrofia muscolare — si sono rivelate delle trappole. Innanzi tutto ci è stato assegnato un appartamento che prevede quattro posti letto e noi siamo in cinque. Oltre a Guido e Roberto ho anche un'altra figlia. Sono stato costretto a buttare giù una parete ma anche così per poter manovrare le due carrozzelle in casa bisogna muoversi come in un gioco ad in-

castro. I ragazzi non possono andare nemmeno sul balcone perché la porta finestra è larga come le loro carrozzelle. Per farli uscire fuori ho dovuto — continua il signor Garofolini — togliere un bordo metallico che rendeva difficile l'uscita dal portone. Secondo me queste case non sono state progettate per gli handicappati ma adattate in un secondo tempo.

Sono le lamentele del solito cittadino scontento? Non sembra, visto che anche gli altri handicappati che abitano nel «comparto» di Tor Bella Monaca hanno raccontato durante l'assemblea di loro sera i tanti ostacoli, le troppe barriere che gli impediscono di muoversi dentro e fuori gli appartamenti. «Con la carrozzella non possiamo nemmeno prendere l'ascensore per andare a trovare un amico al piano superiore — dice Paolo Muratore, vicepresidente dell'Associazione italiana paraplegici — ci hanno risposto che i progettisti non hanno pensato che un handicappato avrebbe potuto avere l'esigenza di intrattenere rapporti di buon vicinato».

I racconti, le testimonianze di «questi abitanti» che a Tor Bella Monaca costituiscono un gruppo considerevole (sono oltre 300) sono sorretti anche dai risultati di un'indagine tecnica condotta nel marzo scorso da un architetto dell'assessorato ai Lavori pubblici della Regione Lazio su invito dell'allora assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco. Alcuni esempi: in cucina sotto il lavandino i progettisti hanno previsto anche il mobilino sottotavolo con il risultato che una persona costretta su una sedia a rotelle deve manovrare i rubinetti stando di fianco e torcendo il busto visto che la carrozzella non può infilarsi sotto il lavandino. Con l'aggiunta che mentre gli spot televisivi ci fanno vedere in tutta la loro bellezza ed efficienza i rubinetti a leva, qui hanno installato quelli classici a manopola. Nel bagno i water sono troppo alti, le maniglie delle finestre troppo alte, le porte troppo strette.

L'indagine tecnica affronta anche il problema del parcheggio. Per raggiungere il posto macchina bisogna fare, in molti casi, un viaggio di 300 metri di cui la metà allo scoperto. Accedere alle cantine dove ci sono gli interruttori generali della luce, è impossibile visto che c'è solo una scala a chiochella.

Questo per gli alloggi. Ma le «barriere» si trovano anche al supermercato e per andarsene al bar. Molte rampe hanno dislivelli da «scalatori». «Anche il presidio della Usi Rm 8 — dice Franco Ceruanni, vicepresidente dell'Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili) — è stato allestito in locali non idonei. Certo non siamo all'assurdo dell'ufficio per invalidi civili della sede centrale della Usi in piazza dei Mirli che si trova al quarto piano, ma per gli handicappati è sempre un'impresa. A questa assemblea avevamo invitato i rappresentanti della circoscrizione perché vogliamo che forze politiche ed istituzioni assumano l'impegno di fare i necessari lavori di modifica per realizzare finalmente delle strutture adeguate alle nostre esigenze. Il presidente dell'VIII circoscrizione non si è visto. Sicuramente se al posto dell'assemblea ci fosse stato un convegno sui problemi degli handicappati sarebbe intervenuto. Di convegni — conclude Ceruanni — ne sono stati fatti fin troppi. Degli handicappati sappiamo tutto, quello che vogliamo sono i fatti. E se nessuno si va vivo ci faremo vivi noi. Il Campidoglio è lontano da Tor Bella Monaca, ma la distanza non ci spaventa...».

Rinaldo Pergolini

L'assessore regionale Gigli li ha chiesti al ministro Degan: deciderà Gorla

Sanità, servono 350 miliardi subito

Un rituale che si ripete stancamente alla fine di ogni anno, insieme alle promesse di cambiare tutto - Ma intanto il Lazio, con l'adozione dei nuovi parametri per la ripartizione dei fondi, potrebbe essere penalizzato

«Per mantenere in piedi l'assistenza sanitaria nel Lazio ancora per due mesi ci servono 350 miliardi. L'ha detto l'assessore Gigli al ministro Degan. E quest'ultimo ha passato la palla al suo collega Gorla. Un rituale che si ripete stancamente ogni anno, nonostante il governo avesse assicurato che dopo il «piano» del pregresso tutto sarebbe cambiato. E invece nulla cambia se non le dichiarazioni e le buone intenzioni. Intanto sembra che il Lazio quest'anno, con l'adozione dei nuovi parametri adottati per la ripartizione dei fondi, venga ulteriormente penalizzato e a fronte di ospedali che minacciano di chiudere, malati coi fischetti, macchinari per la Tac fermi da settimane, che fa l'assessore? Un altro elen-

co di buone intenzioni come: «individuare i reparti inutilizzati negli ospedali pubblici, che costano e non sono produttivi; ricondurre a criteri compatibili l'area convenzionata, sia quella ospedaliera (che con le case di cura e le strutture classificate gestite da religiosi assorbe fino al 29% della spesa), sia quella specialistica (5,3%); ristrutturare le Usi che — secondo Gigli e la stessa commissione d'indagine regionale — spendono in maniera assai disforme fra loro.

L'assessore ora propone il ridimensionamento del numero delle stesse Usi sanitarie e l'istituzione di «centri di costo» e «servizi di acquisto» centralizzati e unificati (che in pratica significherebbero una sola gara d'appalto invece di 20, quante sono le

Usi per fornitura di beni e servizi). Un altro grave problema è l'organico dell'ospedale di Ostia: si tratta di assumere centinaia di operatori che graveranno ancora di più sui bilanci precarissimi delle Usi (fra l'altro non ancora approvati dal commissario ad interim). Un'analisi, quella dell'assessore Gigli, sostanzialmente giusta, ma frammentaria e settoriale, che non tiene soprattutto conto delle proprie gravi responsabilità e di quelle di un pentapartito regionale che in tutti questi anni ha solo gridato contro gli sprechi, dimenticando il proprio fondamentale ruolo. Se è vero, come è vero, che ospedali convenzionati e case di cura private assorbono quote norme fetta di risorse, a chi spettava il compito (tante volte richiamato dal Pci) di

riequilibrare e razionalizzare i posti letto? All'assessore naturalmente, che si è deciso solo qualche settimana fa, con l'acqua ormai alla gola. Se le Usi, ad esempio, forniscono i pasti a prezzi estremamente differenziati, di chi la colpa se non dell'assessorato alla Sanità che non ha saputo fornire indicazioni e standard entro cui mantenersi i costi? E ancora: se oggi si è costretti ad assumere nuovo personale per l'ospedale di Ostia la responsabilità non è forse di chi della confusione e del caos ha fatto la sua politica? Con un piano di riorganizzazione cittadino non si sarebbero forse risolti i problemi attraverso la mobilità interna? Se le Usi sono troppe ed è necessario un loro ridimensionamento, la questione non può essere affrontata a livello di battuta propagandistica. In un momento di difficoltà, ma deve essere risolta a conclusione di un lavoro, peraltro portato avanti per anni in consiglio regionale. Insomma il risparmio e l'eliminazione dello spreco passano per la razionalizzazione delle risorse, la razionalizzazione passa per forza passare a sua volta per il Piano sanitario regionale, cioè per la programmazione. Questa chiave i comunisti l'hanno fornita all'assessore con una mozione che dovrebbe discutersi in consiglio fra una o due settimane. E con un simile strumento anche le rivendicazioni nei confronti del governo avrebbero un valore diverso dalla solita sterile lamentela.

Anna Morelli

Lavori bloccati a Civitavecchia

Il sindaco: «Noi difendiamo il porto turistico»

CIVITAVECCHIA — «Difenderemo ad ogni costo lo sviluppo turistico di Civitavecchia e del suo comprensorio, di cui il porto turistico rappresenta un anello della massima importanza. Ecco perché attiveremo numerose iniziative sia a livello burocratico-giuridico che politico perché venga fatta la massima chiarezza sulla decisione del sottosegretario ai Beni culturali on. Galasso di sospendere, anche se in maniera cautelativa, i lavori di costruzione delle opere a mare del porto turistico «Riva di Tralano». Lo ha dichiarato il sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche il vicesindaco ed assessore all'urbanistica del Comune di Civitavecchia, Mario Venanzi, e l'assessore allo sviluppo Nicola Pateroster.

Il sindaco ha detto che prenderà immediato contatto con la Sovrintendenza alle antichità e belle arti del Lazio alla quale è stata demandata l'istruttoria da presunti vincoli ambientali, paesaggistici ed archeologici della zona sud di Civitavecchia dove dovrà sorgere il porto turistico. «È necessaria la massima chiarezza — ha detto ancora il sindaco — degli atteggiamenti attualmente contraddittori dello Stato che da una parte ha firmato con il ministro della Marina un decreto di autorizzazione dei lavori a mare del porto turistico e dall'altra ne impedisce la realizzazione con un decreto di un altro ministro, quello dei Beni culturali».

didoveinquando

Ironica, graffiante Thea: canta in play back, ma pensa «dal vivo»

● PLAY BACK di Paola Pascolini. Regia di Michele Mirabella. Interpreti: Renata Zamengo e Sonia Riva. TEATRO DELL'OROLOGIO — Sala Caffetatro. Via dei Filippini 17 A. C'è un terzo protagonista in questo recital musicale ed è il regista Mirabella, che sotto mentite spoglie entra in scena come pianista e se ne sta lì, muto, a suonare in play back, a invadere i pensieri di Thea, la grande cantante che accompagna in tournée. Lui muto e lei che non fa altro che parlare e considerare sulle cose del mondo, partendo dal fat-

to che non le dispiacerebbe «arricchire» il viaggio con qualche divertimento di coppia insieme all'enigmatico pianista. E poiché questi sembra invece attratto dalla parrucchiera, giovane pittrice con cuffietta, le anate di Thea colgono tutto il mondo, tutti i rapporti, il passato e il futuro. Nulla sfugge al suo spirito graffiante (io dice lei stesa) che coinvolge il pubblico in una raffica di battute e di esercitazioni stilistiche (con cambio di accenti, intonazioni e mimica), che colpisce il pianista e la parrucchiera e

che alla fine pungola anche il «visuto» di chi esercita altre professioni o, più semplicemente, di uomini e donne. Il testo di Paola Pascolini è schietto, originale, rifugge da tutte le aree deputate di monologhi femminili per toccare con molto «senso di humor» anche i lati negativi di passate ideologie ed è a volte fin troppo diretto nel riferimenti. A Thea, che canta in play back ma che pensa «dal vivo», dà corpo e voce un'esuberante Renata Zamengo che sfoggia con spudoratezza la sua verva comica e una spontaneità che si



Renata Zamengo

destreggia sulla piccola scena della sala Caffetatro in momenti che sembrano improvvisati. Così, durante la proiezione de *Il mostro di Dusseldorf*, mentre il pianista fa la «mano morta» con la parrucchiera, Thea si lancia

in considerazioni su cinema registi e organico, con frecce ad una precisa area intellettuale-chic, rimuginando sugli incontri a cena con il pianista dove si parla solo della morte del cinema. Quando poi l'incontro viene

consumato, a Civitanova Marche come lei aveva previsto, l'esito è molto scarso per il pianista (ma ciò non toglie che «se ne può riparlar») e racconta la nottata con spassosa ironia. Dal canto suo la giovane parrucchiera, pur bersaglio «mobile» dell'ira di Thea, non si scompone minimamente né di fronte a lui, né di fronte a lei, anzi alla fine riuscirà ad entrare nelle grazie dell'artista, per la sua ingenuità, il suo romanticismo. In un mondo che Thea vede dominato dal gel, di quello usato per fissare i capelli, sembra sempre più difficile dare parole ai pensieri, senza scendere nella retorica o, peggio ancora, senza trovarsi a dire cose che in fondo non si vorrebbero pensare.

Antonella Marrone

Non si fa «penitenza» con i concertisti dell'«Agorà 80»

Sette concerti in Via della Penitenza, n. 33, sembrerebbero un'ironia della sorte. Sono quelli promossi dall'Associazione culturale «Agorà 80», che ha avviato l'altro giorno la seconda rassegna di giovani concertisti di Marcella Crudelli, stasera sarà protagonista di un bel concerto nella Chiesa di San Marco (dietro Piazza Venezia). Giovanni, vincitori di concorsi pianistici. Erano cinque i pianisti che hanno inaugurato la rassegna.

Elisabetta Conti si è fatta ammirare in pagine di Chopin (*Bohème* e prima *Ballata*); Sandro Savagnone ha dato ottima prova di pianismo vigoroso con la *Toccata di Prokofiev* e il *quadrone di Reno*, di Sergio Calligaris; Anna Maria Piva ha anch'essa trovato in Chopin un nome tutelare (*Notturno*, op. 48, n. 1, *Berceuse*, op. 57, *Ballata*, op. 38). A quattro mani, Savagnone e Piva hanno anche suonato pagine di Schumann (*Immagini*

d'Oriente, op. 66) e si sono divise la tastiera anche Carla Di Lena e Stefania Piva, affrontando a quattro mani il *Debussy della Piccola Suite* e la *Sonata di Poulenc*. Sono pianisti emessi dai concorsi nazionali di Velletri, Catanzaro e Udine.

Il prossimo lunedì suona il Gruppo Melos (strumenti a fiato) — flauto, oboe, clarinetto, fagotto e corno — alle prese con musiche di Müller, Stamitz, Jean-Michel Damase (*Diciassette variazioni*, op. 22) e Hindemith (*La Piccola musica*, op. 24, n. 2).

Ci si può abbonare ai sette concerti con ventimila lire, mentre di volta in volta il biglietto costa quattromila lire.

Occorrerà cambiare il nome alla Via: perché «della Penitenza?».

e. v.

Big Mama: stasera suona Smulyan giovane talento del sax baritono

Questa sera alle 21.30 il Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa) presenta un concerto (che sarà replicato anche domani) di largo interesse e curiosità: è quello di Gary Smulyan, sassofonista baritono Usa, 29 anni, considerato tra i migliori solisti americani di questa non facile antica. La sua vicenda musicale, in sintesi, è questa: ha suonato per tre anni con l'orchestra di Mel Lewis e per 2 anni con quella di Woody Herman. Successivamente ha formato un suo gruppo, militando periodicamente con il nonetto dell'altissimo saxofonista Lee Konitz. Al Big Mama sarà accompagnato da musicisti italiani di tutto rispetto: Danilo Rea al Piano, Furio di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria.

Il club offre un altro concerto eccezionale sabato: di scena questa volta il chitarrista Gene Bertonecchi (di genitori emiliani, emigrati nel Bronx). Enfant prodige, a sedici anni è già sulle scene del jazz club di New York dove ha modo di suonare con Buddy Rich, Benny Goodman, Wayne Shorter, Paul Desmond e Clark Terry. Con un altro chitarrista, Michael Moore ha militato (e inciso) a lungo. Il loro repertorio è prevalentemente ellingtoniano con estensioni di tipo classico e quindi nuove, magiche improvvisazioni jazzistiche. A Roma Bertonecchi sarà accompagnato al basso da Massimo Minguzzi.

Al Folkstudio da stasera (dalle 20) fino a sabato un altro grande chitarrista americano: Duck Baker in un concerto di jazz e blues.



Mario Radice - «Comp. Asva», 1985

Mario Radice e il progetto-utopia della serenità

● Mario Radice — Galleria «L'Isola», via Gregoriana 5; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Oggi, Mario Radice ha superato gli 87 anni e Luciano Caramei lo presenta sotto il segno dell'attualità in un bel saggio dove dietro il razionalismo del grande pittore astratto italiano ed europeo vengono indicate attivanti la concretezza e la continua presenza dei fenomeni naturali. Credo, però, che Radice pittoricamente non sia attuale ma vivente e lavori del tutto staccato dal mutare consuetudine del gusto.

Il suo razionalismo, non concettuale ma fenomenico, varia instancabilmente, dai giorni delle decorazioni nella Casa del

Fascio a Como edificata dall'amico architetto Terragni e del gruppo «Quadrante» che esordisce nel '32 al Millone di Milano, le icone serene di un possibile dominio razionale dell'uomo sugli sviluppi straordinari e tragici della società.

I dipinti qui esposti vanno dal 1926 al 1984: di piccolo formato si accendono di luce nei colori col passare degli anni, quasi che l'utopia razionale si facesse più forte con i conflitti del mondo ai quali Radice contrappone le sue isole di serenità, di organizzazione armonica, sicuro che prima o poi si capirà che quelle cellule ben organizzate e vitali potranno diventare organismi.

Radice usa stendere una tonalità di colore dolce e luminosa intorno alla vera e propria roccaforte della pittura/progetto, tonalità che evoca terre, acque, cieli o stati d'animo di armonia col cosmo. Spesso la tentazione di vedere questi dipinti astratti come metafore della natura è forte, anche agevole. Ma ti piace quel verde, quel rosso, quell'azzurro infinito? Ebbene, lo puoi vedere così puro soltanto nel progetto/utopia razionale che è portante e vivente.

Dario Micacchi